



Da stamattina tornano in tabaccheria le Marlboro

Di nuovo in tabaccheria, da questa mattina, le Marlboro, le Merit e le Muratti-Ambassador, la cui vendita era stata vietata dal ministero delle Finanze il 14 dicembre scorso...

Vigili sanitari si spartivano frutti di mare sequestrati

Prima sequestravano i frutti di mare alle peschiere non in regola con la normativa sanitaria, e poi se li dividevano fra loro. Ma ai tre vigili sanitari napoletani la voglia di spaghetti alle vongole passerà per un bel pezzo...

Un paese del Brindisino in piazza contro il racket

Contro la criminalità organizzata e per esprimere solidarietà alle vittime del racket delle estorsioni hanno manifestato ieri a San Vito dei Normanni (Brindisi) oltre duemila persone...

Ladri senz'auto chiamano un taxi per portare via la refurtiva

Non avevano un'automobile e hanno pensato bene di chiamare un taxi per portare via la refurtiva. Ma i due ingegnosi ladri, Enrico Iale di 27 anni e Alfredo Graziano di 24, sono stati riconosciuti da alcuni agenti in servizio nella zona e bloccati mentre stavano caricando le apparecchiature elettroniche rubate negli uffici dell'Enel di Napoli in via Vespucci...

I bambini litigano e i genitori si sparano

I bambini litigano e i genitori si sparano. È accaduto a Ventimiglia di Sicilia (Palermo) dove un pastore di 32 anni, Rosario Scirè e la moglie Lina Costa di 29, sono stati feriti da un camionista Pietro Iardi di 42 anni, che ha sparato con una pistola-giocattolo modificata...

«Scompare» dall'obitorio e «ricompare» a casa

Misteriosamente scomparso dalla camera mortuaria dell'ospedale «Bucchen La Ferla» di Palermo, il cadavere di Francesco Virzi è stato ritrovato dalla polizia nel suo appartamento. A riportare a casa l'ottuagenario nonno deceduto per collasso, sono stati i parenti, non disposti a sottostare alle procedure e all'autorizzazione del magistrato prevista in questi casi per il seppellimento...

GIUSEPPE VITTORI

Atomiche in svendita

Le richieste di uranio e plutonio via fax, i faccendieri, le percentuali Coinvolte diverse aziende italiane impegnate nel settore dell'abbigliamento

Un imprenditore svizzero rivela come è organizzato il traffico

Ecco il libero mercato radioattivo

«Gola profonda» svela i retroscena dell'«affare nucleare»

LUGANO. Come si svolge questo traffico di materiale nucleare dall'ex Unione sovietica?

Semplicissimo: arrivano delle richieste via fax da società di import-export che si rivolgono a noi perché sono alla ricerca di un determinato prodotto, come uranio, plutonio, mercurio rosso o deuterio. Noi ci mettiamo all'opera e riusciamo a stabilire dei contatti e a ricevere delle offerte di materiale. In genere non si sa mai con esattezza da dove arrivano le offerte, anche perché gli altri intermediari sono volutamente vaghi, si limitano a dire «vediamo» oppure «si mi sembra di aver sentito parlare di partite di questo materiale che sono in giro»...

da parte di una persona. Per essere sinceri, mi ero accorto subito che c'era qualcosa di strano, che dietro poteva esserci la polizia. Ma ho pensato che avrei potuto correre più rischi ritardandomi e ho deciso di andare avanti.

A Zurigo era stata organizzata una trappola. Chi ci era finito dentro?

C'erano due russi, un cecoslovacco, un italiano che ha sempre parlato inglese fino all'ultimo, un altro italiano, un austriaco e altri svizzeri. I russi non sono stati presi.

Chi erano? Uno era un ex capitano del Kgb; l'altro non so. Mi ricordo solo che parlava tedesco. Non so come si chiamassero anche perché in questi ambienti nessuno è solito dire il nome.

Sono stati loro che hanno fatto i nomi di Petrowskij e Fedorkin?

Non direttamente. Hanno fatto capire che dietro di loro c'erano quei due. In un primo momento eravamo d'accordo con i russi che l'affare sarebbe avvenuto a Lugano. Loro erano arrivati con l'uranio ma non erano pronti i soldi per il pagamento...

Ma le richieste via fax per avere uranio e plutonio chi le fa? Direttamente gli arabi oppure i faccendieri italiani?

Sono mediatori italiani o austriaci. Ultimamente mi ha contattato un personaggio di Vienna che ha una società di import-export. Ma è chiaro che dietro questa persona ce ne sono altre. I livelli di intermediazione sono numerosi per cui arrivare alla fonte, cioè sapere con precisione a chi è destinato il materiale, è difficile.

Ma per questo materiale nucleare ci sono più richieste da occidente o più offerte dall'est?

Offerte e richieste. Ma più offerte. Non molto tempo fa uno slavo mi ha contattato a Bellinzona e mi ha offerto tre contenitori da 32 chili di mercurio rosso. Il quel periodo, però, non c'erano richieste e io ho cominciato a vedere se c'era qualcuno interessato a comprarli.

In altri casi invece c'è prima la richiesta e poi l'offerta.

Esatto, è un libero mercato. Un libero mercato nero. Ad esempio quando c'è stata l'operazione che si è conclusa con il sequestro di Uranio a Zurigo, io avevo ricevuto una richiesta

«Non sono un pentito, ma ho deciso di collaborare con la magistratura italiana». Giacomo Bernasconi (nome di comodo), svizzero del Ticino, titolare di un'azienda di import-export, è uno dei personaggi che hanno consentito di fare luce su alcuni aspetti fondamentali del traffico di materiale nucleare proveniente dagli arsenali dell'ex Unione Sovietica...

Però hanno detto che i dollari sarebbero finiti al referenti politici... Sì, questo sì. Uno dei due ha detto che la sua presenza serviva solo a constatare che effettivamente c'erano i soldi per la parte politica.

Lei sa chi è il dottor D.L. di Sarono che, in un altro di questi affari, avrebbe dovuto prendere un percentuale del 2,5 per cento.

No. Quel D.L. era in contatto con un altro ticinese che però non conoscevo il nome. C'è un vicinese che sa tutto.

A proposito di Vienna: esistono due società russe che svolgono un lavoro di copertura di questo traffico. Lei era in contatto?

Credo di sì, anche se non sono sicuro che si tratti del stesso. Io sono del parere che a Vienna c'è un'infinità di società. Lì ho avuto parecchi contatti, ho ricevuto dei fax. Esiste una grossa documentazione che non consegnato al magistrato di Como. Proprio da questi contatti sono venute a sapere che la destinazione finale del materiale solo alcuni paesi arabi come Irak, Libia, Siria e anche Algeria.

Il traffico di uranio che è stato sequestrato lo scorso novembre a Zurigo. I trafficanti avevano utilizzato come copertura la società «Isotop» con sede a Mosca in via Pogodinskaja, 22. Il certificato di garanzia contiene i dati tecnici dall'azienda basilaria e le caratteristiche del materiale radioattivo e quali sono le condizioni di custodia e le istruzioni per l'uso.

E i contatti con i faccendieri italiani? Tanti. Sono proprio tanti quelli implicati in questo traffico. Operano tramite società di import-export del varesotto, di Como, di zone di frontiera.

Non sono mai stati presi? No. E comunque anche se fossero presi non rischierebbero molto. Ci sono anche altri italiani, in questo giro, gente pericolosa...

Cioè? Gente di ambienti pericolosissimi. Eppoi quando ci sono di mezzo centinaia di milioni di dollari c'è sempre qualcuno che non si fa scrupoli.

In questo momento, dopo i sequestri, c'è ancora richiesta e offerta di materiale nucleare?

Richiesta no, offerta sì. Sono

disponibili 90 chili di mercurio rosso che vengono dall'ex Unione sovietica e ora sono depositati in Cecoslovacchia. Lo vendono a 420.000 dollari al chilo. Se io facessi alcuni fax a ditte del varesotto o della zona di Como dicendo che ho la possibilità di avere questo materiale, riceverei immediatamente una risposta. Gli italiani trasmetterebbero la richiesta in qualche paese arabo o a Israele. C'è poi il proprietario di una ditta di abbigliamento di Varese che è stato un paio di volte in Russia e mi ha detto di aver stabilito alcuni contatti diretti.

Si parla molto di aziende di abbigliamento implicate...

Quasi tutti i contatti che ho avuto io si sono avuti con persone che si appoggiano a società di import-export di abbigliamento. Io stesso mi occupo di abbigliamento.

Gli stessi canali utilizzati per il commercio di materiale nucleare sono usati anche per il traffico di armi da guerra?

Mh, posso dire che in un incontro che ho avuto a Bellinzona, un macedone mi ha offerto un quantitativo di mercurio rosso da vendere. Tramite un imprenditore di San Gallo avevo contattato un algerino per la vendita. Poi l'incontro con l'algerino è saltato. In un altro incontro, l'uomo di San Gallo ha chiesto allo stesso slavo che voleva vendermi il mercurio rosso un carico di mitra kalashnikov. Il macedone ci disse che non aveva alcun problema e avrebbe potuto anche procurarci missili exocet, quelli di fabbricazione francese. La cosa non mi ha stupito più di tanto, perché c'è una grossa parte del materiale nucleare dell'est che finisce dritta in Francia.

La Francia? Sì, la Francia, che poi triangola con l'Italia. L'uranio sequestrato a Zurigo aveva un certificato di garanzia rilasciato da un importante istituto francese. Alcune organizzazioni italiane hanno società di copertura in Francia. Quella è la gente pericolosa alla quale mi riferivo prima. Quindi nomi non ne faccio.

Certificate of origin document for uranium, including technical specifications and company information.

La fotocopia riproduce il certificato di garanzia che accompagnava il carico di uranio che è stato sequestrato lo scorso novembre a Zurigo. I trafficanti avevano utilizzato come copertura la società «Isotop» con sede a Mosca in via Pogodinskaja, 22. Il certificato di garanzia contiene i dati tecnici dall'azienda basilaria e le caratteristiche del materiale radioattivo e quali sono le condizioni di custodia e le istruzioni per l'uso.

Siracusa, i bambini sono riusciti a bloccare l'espulsione dei profughi. Due pastorelli: «Papà, paga un avvocato, questi albanesi devono restare con noi»

Due bambini di Portopalo, un comune in provincia di Siracusa, nascondono e sfamano per mesi due dei trecento profughi albanesi sbarcati sulle spiagge siciliane il 10 agosto. Poi la paura del rimpatrio. I due bambini hanno convinto il padre, un pastore di quarant'anni, ad impegnare i risparmi della famiglia per pagare un legale. Il Tar, intanto, ha bloccato il decreto di espulsione per i due giovani albanesi.



Un gruppo di profughi albanesi nel marzo scorso a Brindisi

WALTER RIZZO

PACHINO (Siracusa). È una storia siciliana, che, per una volta almeno, non gronda sangue. Una storia di solidarietà umana, che nasce nelle campagne assolate di Pachino, sulle terre sopra Capopassero, dove il canale di Sicilia si unisce allo Jonio. Il 10 agosto, su quelle spiagge arrivano a nuoto trecento disperati. Sono profughi albanesi. Si sono tuffati dalle murate del piroscalo turco «Duressi». Hanno nuotato nella notte per oltre due miglia fino a toccare la costa sabbiosa dell'isola delle Correnti. Passano una notte all'addiaccio sulla spiaggia, poi, al mattino, arriva la polizia e il loro sogno svanisce. Caricati a bordo di diciassette autocarri vengono trasferiti all'aeroporto catanese di Fontanarossa e riportati in Albania. Ma qualcuno manca all'appello. Njazi Hyseni, 25 anni, ed Eduard Abozi, 24 anni, sono riusciti a sparire nella notte. Hanno camminato per ore a piedi scalzi per le trazzere che si incarpino sulle colline. All'alba hanno visto arrivare gli autocarri militari e hanno visto salire i loro compagni. Una scena che veniva osserva-

ta anche da Claudio e Corradina Aprile, due ragazzini di 9 e 6 anni. Sono figli di un pastore, vivono in una masseria sulle colline di Portopalo. La mamma, prima di uscire per andare in paese, ha detto loro di non muoversi, ma la curiosità è troppo forte. Vanno sulle colline e da lì assistono all'epilogo dell'avventura degli albanesi. Sulla strada del ritorno incontrano quei due uomini. Hanno i piedi insanguinati, indossano solo il costume da bagno. Sono esausti. I due ragazzini capiscono che hanno bisogno di aiuto. Non ci pensano un attimo. Corrono in casa e tornano portando pane e fommaggio. È il primo contatto. Un gesto di aiuto spontaneo dal quale in breve nasce un'amicizia. I due profughi vengono nascosti in un casolare di campagna e i due bambini ogni giorno portano loro da mangiare in gran segreto. Il loro comportamento però fa nascere dei sospetti. Il padre, Emanuele Aprile, 40 anni, li segue e scopre la verità. Si trova di fronte ad un dilemma: non fa facile soluzione. Mantenere il segreto violando la legge, o denunciare i due

profughi e dare un dolore ai suoi due bambini. I due albanesi spiegano, con le poche frasi di italiano che hanno imparato, la loro situazione. In patria non possono tornare. Un loro zio è stato ucciso per motivi politici e il padre è morto nelle prigioni del regime di Tirana. La loro sincerità convince anche il padre dei bambini. Le cose sembrano mettersi per il meglio e i due trovano anche un lavoro in una serra. Una notte però accade l'imprevisto. Un blitz della polizia,

alla ricerca di alcuni latitanti, porta gli agenti sino al casolare dove vivono i due giovani albanesi. In poche ore ricevono il decreto di espulsione. Njazi ed Eduard sono disperati. Claudio e Corradina però non si perdono d'animo. Li portano dal padre e lo pregano di fare qualcosa per impedire che i loro due amici vengano cacciati. Emanuele Aprile si convince. Tira fuori i risparmi della famiglia, circa tre milioni, e va dritto dall'avvocato Pippo Senna. Il legale impugna davanti al

L'ordigno collocato vicino alla stazione ferroviaria. Esplosione nella notte ad Arezzo. Paura per una bomba artigianale

Explosione violentissima, nella notte, vicino alla ferrovia. Rivendicazione della Falange armata. Sommario questi due fatti, Arezzo ha vissuto l'incubo dell'attentato. Ieri mattina il ritorno alla calma: a provocare l'esplosione sono stati due ordigni artigianali collocati in un parco vicino alla ferrovia. La polizia invita a non parlare di attentato. Ma non è stata una semplice ragazzata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. Nella notte tra sabato e domenica si è tenuto l'attentato. Alle 22.30 una fortissima esplosione nella quartiere di Saione a ridosso della linea ferroviaria Firenze-Roma. Un boato che non poteva essere uno degli ultimi fuochi di Capodanno. Digos e carabinieri hanno circondato il Parco Arno dove si era verificata l'esplosione. Sono state avvertite le Ferrovie e bloccata per qualche decina di minuti la circolazione dei treni. Mentre gli agenti perlustravano l'area vicino alla massicciata, si diffondeva la voce di una telefonata alla Questura di Firenze nella quale «Falange armata» rivendicava quello che nelle ore della notte sembrava un attentato. E ne annunciava un altro alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella. La Falange armata aveva rivendicato anche l'attentato in Puglia contro il treno Lecce-Zurigo.



La stazione di Santa Maria Novella a Firenze

Con le prime ore del giorno, la vicenda ha assunto connotati diversi e meno inquietanti. Ieri mattina la Digos e la Questura di Arezzo hanno invitato alla calma e dichiarato che non si poteva parlare di «attentato vero e proprio». Ma nemmeno di una semplice ragazzata visto la quantità di esplosivo e la tecnica usata. Ed ecco una prima spiegazione. Gli ignoti autori hanno raccolto una discreta quantità di polvere pirica svuotando, probabilmente, i non proprio innocui articoli pirotecnici che vengono venduti a fine anno. Hanno compresso la polvere dentro due barattoli e per aumentare le possibilità di deflagrazione hanno usato anche del cartone per non lasciare spazi vuoti all'interno dei barattoli. Hanno poi sigillato accuratamente entrambi con nastro per pacchi. Il primo dei due artigianali ordigni è stato sistemato all'interno di una piccola buca che è stata scavata nel Parco Arno ad una distanza di circa 30 metri dalla linea ferroviaria. L'altro barattolo è stato appoggiato sopra la terra che ricopriva la buca. L'idea era che l'esplosione del primo ordigno avrebbe provocato automaticamente l'esplosione dell'altro. Il barattolo è stato poi collegato, con un filo elettrico lungo settanta metri ad un piccolo detonatore collocato nei pressi del cancello d'uscita del parco.

L'esplosione, fortissima, c'è stata. Il barattolo interrato non ha deluso le aspettative dei suoi costruttori ed ha letteralmente svegliato il quartiere di Saione e messo in allarme buona parte della città. Il secondo barattolo, invece, non è esploso. La polvere è bruciata e lo spostamento d'aria ha fat-

to arrivare l'ordigno, ormai innocuo, a ridosso della massicciata. Chiarita anche la vicenda della rivendicazione: le due telefonate della «Falange armata» non si riferivano ad Arezzo ma a due bombe, poi non trovate, che sarebbero state collocate alla stazione e all'aeroporto di Firenze.